

IL VELTRO

RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA



ESTENSIONE ON LINE – FASCICOLO 3/4 2023

«PRESENZA ITALIANA intende promuovere, in Italia e fuori, la consapevolezza della tradizione e del presente della società italiana; delle sue affermazioni ideali, creative, umanitarie; dei valori e dei problemi che ne hanno orientato il corso storico; delle relazioni con altri Paesi, culture, società. Intende particolarmente favorire la partecipazione italiana alla ricerca contemporanea di prospettive originali e di tematiche innovatrici»
(Art. 5 dello Statuto)

Brevetto per marchio
d'impresa n. 4019900
Roma, 12 febbraio 1986

Sul frontespizio:
Piccolo levriero dalla stampa di
S. Gioacchino di Wolfgang Huber
(1480-1549)

IL VELTRO
RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA
Organo di «Presenza Italiana»
Rivista fondata nel 1957
da Aldo Ferrabino e Vincenzo Cappelletti.

•
COMITATO SCIENTIFICO:
Vinicio Busacchi; Americo Cicchetti;
Guido Cimino; Renato Cristin;
Lorenzo Franchini; Paolo Garbini;
Francesco Guida; Danijela Janjić;
Cristiana Lardo; Giuseppe Manica; Ida Nicotra;
Bernardo Piciché; Giovanni Pocaterra;
Paolo Puppa; Roberto Rossi; Fabio Sattin;
Paolo Tondi

REDAZIONE:
Giovanni Barracco, Capo redattore
letteratura e filosofia;
Camilla Tondi, Capo redattore
arte, scienze mediche e biologiche;
Veronica Tondi, Capo redattore
diritto ed economia

Simone Bocchetta, Responsabile editoriale

VIRGINIA CAPPELLETTI
Direttore responsabile

**DIREZIONE, REDAZIONE,
AMMINISTRAZIONE**
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma
info@ilveltrorivista.it
ilveltrorivista.eu

Tutti i contributi pubblicati che afferiscono alle discipline per le quali la rivista *Il Veltro* vengono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari a doppio cieco (*double blind*).

•
Abbonamento ordinario:
Italia € 90,00,
Europa € 120,00,
Altri Paesi € 160,00,
Sostenitore € 200,00.
Conto corrente postale 834010.

•
© 2023
Edizioni Studium
Per informazioni sugli abbonamenti:
abbonamenti@edizionistudium.it
ISSN 0042-3254
Autorizzazione del Tribunale di Roma
N. 5643 in data 12-2-1957

SOMMARIO

MARIO POMILIO E LE RIFLESSIONI SUL ROMANZO IN «LE RAGIONI NARRATIVE»

Atti del Convegno, Università di Torino, 22-23 marzo 2023

A cura di Dalila Colucci e Raffaello Palumbo Mosca

GIUSEPPE LANGELLA	Prefazione	5
RAFFAELLO PALUMBO MOSCA	«Le ragioni narrative» e una terza via del romanzo italiano	9
ANTONIO SACCONI	«Le ragioni narrative» di Mario Pomilio	13
FILIPPO PENNACCHIO	Critica e teoria nelle «Ragioni narrative»	24
ANDREA GIALLORETO	Le metamorfosi del romanzo: Pomilio cronista letterario del «Mattino»	42
DALILA COLUCCI	Per un romanzo nazionale popolare: il fascicolo n. 6 di «Le ragioni narrative»	60
LORENZO RESIO	Il sesto fascicolo di «Le ragioni narrative» tra memorialistica garibaldina e romanzo storico	81
RICCARDO DEIANA	Mario Pomilio e il partito d'azione: alcune considerazioni sulla presenza dell'azionismo ne <i>La compromissione</i>	96
GIUSEPPE VARONE	«Sempre agli stessi incroci». Pomilio narratore, compagno di viaggio nell'ora spenta	109
RAOUL BRUNI	L'enciclopedia interrotta. Pomilio e <i>Il cane sull'Etna</i>	126
LEONARDA TRAPASSI	Le ragioni traduttive: intorno ai romanzi di Mario Pomilio in Spagna	137
GIORGIO NISINI	Fondali neorealisti negli esordi di Rea, Pomilio e Prisco	153
LORENZO MARCHESE	Le ragioni narratologiche di Michele Prisco	177
LAURA CANNAVACCIUOLO	A proposito del romanzo. Luigi Incoronato in contrappunto	204
GIUSEPPE LUPO	Pomilio, l'appennino, la storia	216
DALILA COLUCCI, RAFFAELLO PALUMBO MOSCA	Quattro domande su Pomilio: intervista ad Andrea Tarabbia e Filippo Tuena	227
LETTERATURA		
PAOLO SORDI	Pensieri nuovi per cose vecchie: il computer, la rete, i libri e la letteratura	234

CECILIA SPAZIANI	Seppur nella finzione, «vedranno chi è Artemisia»	250
VINCENZO CAPPELLETTI: APPARTENERE AL PENSIERO		
	Marconi e il nuovo universo della comunicazione	274
BIBLIOGRAFIA		
LETTERATURA:	di Giovanni Barracco	288

«LE RAGIONI NARRATIVE» E UNA TERZA VIA DEL ROMANZO ITALIANO

Si, noi continuiamo a credere nel romanzo perché continuiamo a credere nell'uomo: e sarà buono e valido ogni romanzo che prima ancora d'essere sperimentale o tradizionale si sia posto il problema della sua *necessità* interiore, senza alcuna premeditazione di poetica ma soprattutto senza negarsi all'uomo. Perché solo là dove uno scrittore non si rifiuta all'uomo fa salvo il diritto alla sua verità morale e poetica insieme: e perché non ci sono solo le cose, come pretendono i *voyers* del *nouveau roman*: ci siamo anche noi.

(M. PRISCO, *Il romanzo italiano contemporaneo*)

I saggi qui raccolti seguono al convegno *Riprendere il "discorso interrotto": Mario Pomilio e la riflessione sul romanzo in «Le ragioni narrative»*, che si è svolto all'Università di Torino il 22 e il 23 marzo 2023. Come il titolo esplicitava fin dal principio, più ancora che un'analisi dei singoli autori o delle singole opere, ci si proponeva di indagare il contributo del gruppo napoletano al dibattito coevo su una forma, quella del romanzo, che negli anni Sessanta sembrava arrivata ad un punto di *impasse*. Definitivamente esaurita la pur proficua esperienza neorealista, stretto tra le forze opposte del nuovo e trionfante consumismo capitalistico (che porterà, di lì a poco, alla cultura del best-seller e a quella «editoria senza editori» di cui ha parlato Schiffrin)¹ e delle poetiche oggettivistiche del nuovo sperimentalismo – forze che tuttavia giungevano entrambe a svalutarlo, disarticolarlo e infine negarlo –, il romanzo pareva aver perso il suo legame con il mondo, e con esso anche la sua faticosamente raggiunta rilevanza sociale: «se vi è un genere artistico – scriveva Luigi Incoronato – che sia messo in maggiori difficoltà ove si perde una visione socialmente reale e storica della vita, questo è il romanzo»².

La «crisi» vissuta da Pomilio (e dai suoi compagni di strada) all'alba degli anni Sessanta del

Novecento è quindi, esattamente come quella di Marco Berardi in *La compromissione*, innanzi tutto generazionale e storica (di storia della forma romanzo). Su «Le ragioni narrative» lo testimoniano, tra i molti, Domenico Rea e Michele Prisco. Il primo con un saggio (*Il messaggio meridionale*) che denuncia il permanere, in Italia, della «divisione tra “letteratura e vita nazionale”»³; il secondo ribadendo che compito del romanzo è ancora e sempre «forzare il lettore a interrogarsi su se stesso e il suo destino»⁴, mostrando quindi non tanto un fatto quanto le sue motivazioni profonde. Al di là di ogni sperimentale o neosperimentale tentazione oggettivante e disgregante, il cuore del romanzo rimane l'analisi di un «personaggio uomo» (per dirla con Debenedetti)⁵:

La *necessità* romanzesca non è quella di farci assistere, per esempio, a un delitto compiuto dal signor Rossi, ma quella di farci assistere al signor Rossi capace di compiere un delitto. A questo punto [...] il romanziere può anche, senza mancare al suo imperativo di verità, raccontare una storia tutta diversa da quella del delitto compiuto dal signor Rossi⁶.

Come il nome scelto per la rivista indica chiaramente, insomma, la narrativa – e il romanzo in particolare – avevano ancora delle «ragioni» da indagare e rivendicare; occorreva «illuminare, al di fuori di tutti gli avanguardismi, le vere, necessarie vie della narrativa italiana»⁷. Di più: al di là delle articolate posizioni individuali, e in perfetta coincidenza con il Pomilio degli *Scritti cristiani*, il romanzo non poteva né doveva essere negato quanto rinnovato in vista di un nuovo «umanesimo storicamente operante»⁸.

Se ha ragione Francesco D'Episcopo a sottolineare che un tale progetto è in diretto antagonismo rispetto alla società del *boom* economico come alla comunità artistica coeva – che ha derogato dalla sua funzione di guida etica e spirituale –, ancor più interessante è notare come sembri qui delinearsi una “terza via” del romanzo italiano e della tradizione nazionale, non più compresa attraverso le opposizioni binarie “Tradizione *vs* Avanguardia”, “Realismo *vs* Antirealismo” (o addirittura “Romanzo *vs* Anti-romanzo”). Si tratta insieme di un'opera di conservazione e rinnovamento, di recupero e progetto. Il punto di partenza è senza dubbio la «fiducia nel realismo»⁹, che non prevede però mai, lo sottolinea qui Giorgio Nisini, il semplice riproporsi, al di là delle molte differenze stilistico-formali adottate, delle «tecniche da magnetofono»¹⁰ tipiche di un certo Neorealismo. Come Michele Prisco scriverà a distanza di due decenni nel breve ma intensissimo consuntivo di *Il romanzo italiano del Novecento*, bisognava superare una poetica documentaria e testimoniale verso un'interpretazione più profondamente umana (e umanistica) della realtà:

Occorreva una maggiore e più sincera ricerca d'umanità: sì, l'impegno testimoniale era ancora e sempre preminente, a patto però d'accompagnarlo con la capacità di mostrare quel *di dentro* d'una situazione, che un'opera solamente e strettamente documentaria non può mai dare¹¹.

In altri termini, lo affermava con ancor più precisione Mario Pomilio, il progetto era quello di un romanzo capace di mostrare «il reale storicizzato, passato cioè attraverso l'intero spessore della nostra umanità, con quanto questo comporta in fatto di strutture psicologiche, culturali, ideologiche, morali»¹². Un realismo, dunque, come ricorda qui Dalila Colucci, «fondato nell'uomo ma filtrato dalle idee»¹³.

Forte si sentiva poi l'esigenza di rinnovare il linguaggio stesso del romanzo, ormai sclerotizzato sulla mimesi, se non sulla pura trascrizione del dialetto:

Certo, l'equivoco dilagava, ormai: eravamo a una trascrizione pressoché letterale dei dialetti (senza, ancora, i velleitarismi filologici che dovevano venire di moda più tardi), a una prosa d'uso della nostra letteratura regionale imbarbarita coi modi espressivi della moderna narrativa straniera, alla fatale caduta nelle secche del bozzettismo, così spesso quelle opere dettero l'impressione d'essere come l'eco d'un eco, e certe volte sembrava di leggere Verga tradotto in slang americano e ritornato a noi di riporto ritradotto dall'inglese...¹⁴.

Nella medesima sede, Prisco sembra anche delineare, da Jovine, Brancati e Soldati, passando per, tra gli altri, Cassola e Morante, fino a Parise, quella “terza via” del romanzo cui si è accennato; una terza via che – si usa qui la definizione di Cassola – più ancora che realista potrebbe esser definita «esistenziale»:

L'aver fatto scendere la tragedia, il dramma, l'epos, il pathos, dall'olimpico degli dèi, dei semidei, degli eroi, dei re, dei principi, calandolo nell'animo delle persone comuni, nello scorrere delle vite ordinarie, nei casi quotidiani della vita, e, finalmente, nel nostro tempo anziché in un tempo remoto, ed è in questo senso che si giustifica la qualifica di «realista».

Io per la verità ne preferirei un'altra: «esistenziale». In uno scrittore moderno, la più forte spinta a scrivere è il bisogno di fermare l'esistenza di persone, luoghi, fatti, che per qualche ragione ci sono cari.¹⁵

La suggestione è potente, il lavoro appena iniziato.

RAFFAELLO PALUMBO MOSCA

Note

¹ Cfr. A. SCHIFFRIN, *Editoria senza editori*. Quodlibet, Roma 2019.

² L. INCORONATO, *Ideologia e romanzo*, in F. D'EPISCOPO (a cura di), «*Le ragioni narrative*» 1960-1961. *Antologia di una rivista*. Tullio Pironti, Napoli 2012, pp. 48-55: 51.

³ D. REA, *Il messaggio meridionale*, in F. D'Episcopo (a cura di), «*Le ragioni narrative*» 1960-1961. *Antologia di una rivista* cit., pp. 39-47: 43.

⁴ M. PRISCO, *A proposito del personaggio*, in F. D'Episcopo (a cura di), «*Le ragioni narrative*» 1960-1961. *Antologia di una rivista* cit., pp. 139-154: 141.

⁵ Cfr. G. DEBENEDETTI, *Il personaggio uomo*, Il Saggiatore, Milano, 2017. Per l'indubbia influenza esercitata su Prisco e il gruppo di *Le ragioni narrative*, si veda però anche S. BATTAGLIA, *Mitografia del personaggio*, Liguori, Napoli, 1967.

⁶ M. PRISCO, *A proposito del personaggio*, cit., pp. 141-42.

⁷ M. PRISCO, *Introduzione*, in «*Le ragioni narrative*», anno I, n. 1, 1960, pp. 3-4.

⁸ Ivi, p. 5. Sul ruolo centrale, di ispirazione e di guida, di Pomilio si veda qui il saggio di Laura Cannavacciuolo, *A proposito del romanzo. Luigi Incoronato in contrappunto*. Sul progetto di un «nuovo umanesimo» in Pomilio si veda R. PALUMBO MOSCA, *Nel "guazzabuglio del cuore umano": Mario Pomilio e il progetto di un nuovo umanesimo*, in «*Sinestesie*» (in corso di stampa).

⁹ M. Prisco, *A proposito del personaggio*, cit., p. 141.

¹⁰ M. POMILIO, *Dialetto e linguaggio*, in *Contestazioni*, Rizzoli, Milano 1967, p. 52.

¹¹ M. PRISCO, *Il romanzo italiano contemporaneo*, Cesati, Firenze 1983, p. 21; il corsivo è del testo.

¹² M. POMILIO, *La grande glaciazione*, in *Contestazioni* cit., p. 115.

¹³ D. COLUCCI, *Per un romanzo nazionale popolare: il fascicolo n. 6 di «Le ragioni narrative»*, infra, pp. 60-80.

¹⁴ M. PRISCO, *Il romanzo italiano contemporaneo*, cit., pp. 19-20. In proposito si veda anche M. POMILIO, *Dialetto e linguaggio*, cit.

¹⁵ C. CASSOLA, *Il romanzo moderno*, Rizzoli, Milano 1981, p. 35.